

Se gli insegnanti sono dei frustrati

Scandalo per le dichiarazioni attribuite all'On. Fini, ieri, in una conversazione al bolognese Circolo della Caccia. "Ma ci rendiamo conto che i nostri figli sono in mano ad un manipolo di frustrati che incitano all'eversione?", riferisce il *Corriere della Sera* di oggi, a pagina 13.

Smentite, precisazioni, ancora smentite, secondo lo stile classico della comunicazione politica, spesso fatta di *ballon d'essais* per saggiare le reazioni dei partiti e dell'opinione pubblica.

Ma al di là di quel che Fini ha effettivamente detto c'è un problema reale che va affrontato seriamente, come il tema esige.

Non c'è dubbio che in un Paese preoccupato del futuro, quello in cui, per dirla con Alcide De Gasperi, gli statisti guardano alla prossima generazione, la scuola, dalle elementari all'università, deve costituire la prima preoccupazione di Governo e Parlamento, perché è nella scuola che si formano i cittadini ed i lavoratori, ai vari livelli di professionalità. Dalle elementari, appunto, dove il maestro bravo sa stimolare il bambino alla curiosità del sapere, al desiderio di conoscenza, che rappresenta la molla dello studio, dove s'insegna il metodo dell'apprendimento.

Sono, infatti, convinto, e credo convengano tutti coloro che riflettono sulla loro esperienza personale, che proprio alle elementari si forma la mentalità dello studente. E in questo senso, altissima è la responsabilità degli insegnanti, maggiore che nelle scuole superiori, quando lo studente è già formato, sa come studiare, sa come utilizzare il suo tempo.

Ebbene, se a questo ruolo essenziale dell'insegnante nella società corrisponde, da parte dello Stato, un trattamento economico modesto è evidente l'umiliazione, la frustrazione che sente chi, consapevole della propria missione nel senso tradizionale di funzione, vede come, in realtà, attraverso una remunerazione inadeguata, quella missione sia di fatto disconosciuta.

D'altra parte, come sa chiunque di noi, che nella propria professione cura l'aggiornamento con la lettura di libri e riviste, con una spesa non indifferente, è evidente che un docente nella scuola italiana ha gravi difficoltà di adeguamento professionale. Un'esigenza che è propria di ogni disciplina, da quelle scientifiche, stimolate dall'evoluzione continua ed incalzante della ricerca, a quelle classiche letterarie, dove l'approfondimento non è meno

significativo, sia la storia, la filosofia o la letteratura, italiana, latina, greca.

Non ci vuole molto per comprendere che la frustrazione genera ribellione e forse, in alcuni naturalmente, anche quell'incitamento all'eversione che Fini ha denunciato.

I "cattivi maestri" che hanno stimolato quanti hanno insanguinato l'Italia in un periodo non lontano della nostra storia ne sono un triste esempio.

Comunque l'insufficiente aggiornamento può in molti casi sclerotizzare la professionalità. Ricordo una conversazione significativa, per me amante della storia. Soffermandomi a parlare di Roma con una maestra elementare, questa se ne uscì così: "Roma è nata sulla violenza con l'uccisione di Remo da parte di Romolo. Noi a scuola insegniamo violenza". Le replicai che la cosa poteva essere vista diversamente, nel senso che si poteva insegnare che Remo aveva violato una regola di diritto, oltrepassando il tracciato che delimitava la nuova città, il *pomerium*, e pertanto doveva essere assoggettato alla sanzione. Una versione legalitaria del leggendario episodio. Poi la stessa maestra mi disse degli schiavi, dell'ingiustizia della società romana nella quale il lavoro servile costituiva elemento essenziale dell'economia. Fu facile osservare che la schiavitù di parte della popolazione era di ogni società di quel tempo e che solo con il Cristianesimo, che ha fatto gli uomini uguali perché figli di Dio, è venuta meno la condizione giuridica di uomini privi di diritti, anche se si è dovuto aspettare l'800 perché in un paese civilissimo come l'Inghilterra fosse abolita ufficialmente la tratta degli schiavi.

Ho avuto la conferma che la storia è difficile da capire e da insegnare perché non si possono giudicare i fatti con la mentalità e le regole civili e morali del nostro tempo.

La serenità dell'esercizio della funzione docente, stimolante ma non prevaricatrice della libertà intellettuale dei discenti è conquista della civiltà ed espressione massima della funzione. Per questo i docenti, ad ogni livello di insegnamento, devono essere selezionati in base alle personali capacità ed assistiti da un trattamento economico adeguato, che dimostri l'attenzione che le istituzioni riservano alla funzione svolta.

Non è possibile, quindi, che la scuola venga considerata uno strumento per deflazionare la disoccupazione intellettuale in alcuni settori. Lo Stato e le istituzioni pubbliche hanno certamente bisogno di addetti, si pensi ai beni culturali ed al turismo, il petrolio del

nostro Paese. In sostanza si può fare una politica dell'occupazione senza intasare la scuola di persone che non servono. Famosa l'immissione, alcuni anni fa, di 20 mila docenti elementari in una scuola che vede un preoccupante calo delle nascite. Con la conseguenza che per impegnarli tutti si è dovuto inventare il docente plurimo per bambini di cinque anni, ai quali si prospettano diversi metodi di insegnamento, quando avrebbero dovuto avvicinarsi allo studio con un approccio morbido, con un docente che è un po' la prosecuzione del papà e della mamma.

A proposito di trattamento economico dei docenti devo richiamare un dato che mi consta personalmente e che dimostra che gli insegnanti non sono stati trattati sempre male dal punto di vista dello stipendio. Al liceo avevo un professore di storia laureato in giurisprudenza che, vincitore di un concorso in magistratura, aveva rinunciato a fare il giudice perché in quel momento i professori ordinari di liceo guadagnavano più dei magistrati! Si mangiava le mani perché le cose, nel frattempo, erano molto cambiate!

Il fatto è che lo Stato ritiene, o si comporta come se ritenesse, che l'insegnamento sia riservato a madri di famiglia per le quali lo stipendio sia quasi un *argent de poche* con cui integrare il bilancio familiare. Eventualmente da implementare con lezioni private.

Non è questo un assetto funzionale all'esigenza di fornire alla comunità una scuola, nei suoi vari ordini e gradi, che sia funzionale all'esigenza di tirar su cittadini liberi, culturalmente e professionalmente adeguati alle sfide della società moderna, all'inizio del Terzo Millennio.

11 luglio 2007

Salvatore Sfrecola

www.contabilita-pubblica.it